

Crisi economica o crisi di motivazione e di risultato sociale?

Renata Livraghi

LA CRISI ECONOMICA STA CAMBIANDO LE CONDIZIONI DI VITA IN TUTTI I PAESI. VA LETTA CON I CRITERI DELL'ETICA OLTRE CHE CON QUELLI DELL'ECONOMIA PER CHIEDERSI CHE COSA SONO IN GRADO DI ESSERE E DI FARE LE PERSONE, QUALI OPPORTUNITÀ SONO A LORO DISPOSIZIONE.

Una crisi ci costringe a tornare alle domande; esige da noi risposte nuove o vecchie, purché scaturite da un esame diretto; e si trasforma in una catastrofe solo quando noi cerchiamo di farvi fronte con giudizi preconcepiuti, ossia pregiudizi, aggravando così la crisi e per di più rinunciando a vivere quell'esperienza della realtà, a utilizzare quell'occasione per riflettere, che la crisi stessa costituisce» (Arendt, 1991).

La crisi economica e sociale è un fatto reale. Sta cambiando le condizioni di vita delle persone in molti paesi. C'è una crisi profonda che non riguarda solo i mercati monetari, perché sta incominciando a interessare la parte reale dei sistemi economici e sociali. Gli effetti si incominciano a cogliere nella produzione dei beni e servizi, nel mercato della formazione, nel mercato del lavoro e nei processi di sviluppo umano.

Gli effetti della crisi stanno toccando tutti i paesi ma, in alcuni, gli effetti sono minori mentre in altri hanno addirittura generato una catastrofe¹.

I paesi che non hanno subito una catastrofe sono quelli che avevano, nel corso del tempo, creato le condizioni per sviluppare una competitività internazionale di qualità elevata, basati sull'«etica delle capacità» ovvero in sistemi economici valutati socialmente e quindi continuamente migliorati. Una catastrofe, secondo la «teoria delle catastrofi» di Thom, sarebbe una discontinuità e quindi non solo un evento in grado di creare disordine. Sarebbe un «salto strutturale» da un ordine a un altro (Thom, 1985). La crisi e le catastrofi sono delle discontinuità che si possono osservare². Thom insegna che prima di una catastrofe c'è una crisi che è uno svilimento dei meccanismi di regolazione di un sistema.

La crisi può essere strategica, se genera consapevolezza e responsabilità nelle persone e nelle istituzioni private e pubbliche altrimenti genera decrescita economica, disuguaglianza, conflittualità, violenza permanente. La crisi per risolversi deve quindi generare una trasformazione. Arendt, più di mezzo secolo fa, aveva indicato la nuova

modernità³ nel «principio-azione», costituito nell'«incominciare» (Arendt, 1964). La globalità e la profondità della crisi attuale ci chiede uno sforzo interpretativo. Non è tempo dei massimalismi e delle impossibili alternative, ma quello di un nuovo *homo faber*⁴, che costruisce il futuro guidato dal principio «mai senza l'altro». Si tratta di implementare la razionalità progettante moderna, già capace di sinergie tra la teoria e la prassi (Boschini, 2012). Una riflessione critica sulle motivazioni che determinano le azioni personali e sui valori etici che determinano il contesto economico e sociale si rende necessaria. Si dovrebbe porre l'attenzione sulla *ragione valutativa*⁵ e sulla *ragione dell'efficacia*⁶. La crisi economica dovrebbe quindi incentivare una domanda di etica o meglio il compito di determinare i fondamenti e le normative dell'«etica delle capacità» che è un nuovo paradigma di analisi economica già ampiamente sperimentato e verificato in alcuni paesi (Livraghi, 2011). Servono alternative credibili e praticabili.

1. La crisi economica ha portato in Grecia una crescita drammatica dei suicidi. Wall Street Journal ha diffuso i dati del Ministero della Salute, secondo i quali vi è stato un aumento dei suicidi del 40%, nei primi cinque mesi dell'anno, rispetto ai dati dell'anno precedente. In realtà le vittime potrebbero essere molto di più, perché in Grecia, il suicidio è vissuto come una vergogna e molte famiglie cercano di far passare per incidenti la morte dei loro cari. Altri cercano di togliersi la vita in modo plateale. L'organizzazione Klimaka, che gestisce un telefono amico per la prevenzione dei suicidi, riceveva un tempo 10 telefonate al giorno. Ora, invece, ne riceve più

di 100. A chiamare sono uomini finanziariamente rovinati fra i 35 e i 60 anni. Hanno perso la loro identità di marito che porta il pane a casa e non si sentono più uomini, secondo i nostri standard culturali (Corriere della Sera, 11 settembre 2011). Mario Monti ha dichiarato che i suicidi in Grecia sono stati 1.725 (18 aprile 2012).

2. La stessa bioetica è stata anch'essa prodotta da una crisi che poteva trasformarsi in catastrofe (Potter, 1970). Potter indicò la necessità di costruire un ponte per garantire la sopravvivenza dell'uomo e della natura (Potter, 1978).

3. Arendt non identifica l'età moderna con il mondo

moderno. «Mi limito, piuttosto a un'analisi di quelle generali capacità umane che nascono dalla condizione umana e che sono permanenti, che cioè non possono andare irrimediabilmente perdute finché la stessa condizione umana non sia cambiata» (Arendt, 1964, p. 5-6).

4. L' *homo faber* è il soggetto che agisce il processo di produzione delle cose di cui ha bisogno.

5. «Quando si giudica se c'è o non c'è progresso, si deve chiedere prima di tutto se vengono promosse le libertà di cui godono gli esseri umani» (Sen, 2000, p. 10).

6. «La conquista dello sviluppo dipende, in tutto e per tutto, dalla libera azione degli esseri umani» (Sen, 2000, p. 10).

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

Ma, come è possibile costruire alternative concrete e praticabili, quando nessuno di noi non ha ancora appreso il significato profondo di che cosa vuol dire agire con consapevolezza e responsabilità, in una economia sociale di mercato? Tali connessioni empiriche rafforzano la riflessione sui valori. L'etica delle capacità riprende una visione del soggetto molto efficace. Essa lo distingue in «paziente» e in «agente». Il soggetto non è necessario vederlo come destinatario passivo di un programma di sviluppo intelligente. Vi potrebbero, invece, essere ragioni forti per riconoscere il ruolo positivo di un'iniziativa libera, realisticamente sostenibile e costruttiva.

Etica ed economia

I due paradigmi di analisi economica prevalenti sono entrambi collegati alla politica e all'etica, seppure in maniera diversa (Sen, 2001, p. 9)

Aristotele vede la politica come la «più importante» delle arti e collega l'economia ai fini umani, anche se, con il «commercio» si persegue il guadagno e la ricchezza. Il «commercio» è qualcosa contro natura dell'essere ed è quindi è logico pensare che la ricchezza non possa coincidere con il fine. Essa è un mezzo per un qualcosa d'altro⁷. L'etica aristotelica si basa sull'«ordine finale dell'essere» (Utz, 1999). Ciò significa accettare che ogni essere vivente del mondo è nel suo intimo (metafisicamente) un composto di atto e di potenza, ovvero, ogni persona ha delle risorse potenziali che devono però essere conosciute e utilizzate. Non c'è quindi alcuna possibilità di dissociare lo studio dell'economia da quello dell'etica e della filosofia politica (Sen, 2001). Gli effetti negativi dello «spirito commerciale» sono stati indicati con molta precisione anche da Smith. Nella *Teoria dei sentimenti morali*, vi è un

tentativo scientifico di analizzare i sentimenti degli uomini, partendo proprio da assunzioni individualistiche, tipiche del diciottesimo secolo (Spalletti, 2009).

«L'elemento che qualifica profondamente la costruzione scientifica di Smith, volta a una soluzione non immediatamente teorica della sua indagine, è l'empatia, termine relativamente moderno che secondo alcuni studiosi appare il più adatto a descrivere il processo della *sympathy* smithiana. Caratteristica della *sympathy* è di operare a prescindere dalla progettualità umana e il grande risultato di cui essa è artefice è la costruzione del fondamento etico della società capitalistica, una grande impalcatura che impedisce al capitalismo stesso d'imboccare traiettorie regressive in senso economico e civile» (Spalletti, 2009, p. 36).

La caratteristica principale della *sympathy* non è tanto l'esplicitarsi di un generico «sentire con». La rilevanza della *sympathy* di Smith è di natura sociale del possibile «immedesimarsi con». «Tradotto sul piano normativo: se senti un valore e puoi realizzarlo, allora fallo. Ogni azione che corrisponde a questa legge è razionale e giusta. Tuttavia con questo non si è stabilito nulla riguardo al valore materiale dell'azione. Sono solo soddisfatte le condizioni formali di un'azione avente valore» (Stein, 2009, p. 197).

In economia quindi emergono due temi centrali: la motivazione e il giudizio dei risultati economici e sociali. Il primo tema è il problema della *motivazione umana* collegata alla domanda etica: «Come bisogna vivere?». Le scelte etiche non possono essere del tutto prive di rilievo per il comportamento umano effettivo. Il secondo tema riguarda la *valutazione* che deve essere etica e collegabile al fine di raggiungere il «bene umano» come è espresso da Aristotele.

Come i due paradigmi di analisi economica sono stati in grado di adempiere ai due temi centrali?

Le dinamiche dell'economia tradizionale

L'economia tradizionale è caratterizzata dall'interesse per i temi prevalentemente logistici più che per i fini ultimi. I fini sono esplicitati dagli obiettivi e oggetto dell'impegno è trovare i mezzi adeguati per raggiungerli. Il comportamento umano è basato su motivazioni semplici; le motivazioni intrinseche sono del tutto trascurate dall'analisi, perché si accetta il principio dell'additività. La realizzazione degli obiettivi esterni accresce inevitabilmente il benessere della persone e le relative motivazioni intrinseche.

L'economia tradizionale si collega all'economia quantitativa, avendo chiaramente un indirizzo logistico, cercando di analizzare il funzionamento dei mercati e indicando «l'arte di governo orientata in senso tecnico» (Sen 2001, p. 11).

L'economia tradizionale persegue la crescita economica, intesa come produzione di beni e servizi. Si fa coincidere il benessere con la crescita del reddito.

L'indicatore del benessere è il reddito pro capite. Esso è un rapporto: al numeratore vi è il reddito e al denominatore vi è la popolazione. La variazione del reddito pro capite è pertanto determinata dalla variazione del reddito e dalla variazione della popolazione.

Oggi, i fattori determinanti la crescita del reddito non sono più correlati con quelli della popolazione come, invece, era stato sostenuto, in passato, dagli economisti classici. Il tasso di crescita del reddito è determinato dalla variazione del numero dei lavoratori occupati nel sistema produttivo moltiplicato per la variazione della produttività del lavoro, cioè dal prodotto per lavoratore. L'aumento della produttività è la conseguenza di una serie di innovazioni e del perseguimento del progresso tecnico.

Accanto alle innovazioni e al progresso tecnico, il secondo fattore che ha permesso il continuo aumento del reddito nazionale

7. *Etica Nicomachea*, 1096a, 5.

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

è stato la continua crescita del capitale umano della popolazione (Livraghi, 1999). Questa modalità di misurare il benessere di un paese presenta alcuni vantaggi: il reddito pro capite è abbastanza facile da misurare, perché il valore monetario dei beni e servizi rende possibile la comparazione di prodotti differenti.

La crescita economica è una condizione necessaria anche se non sufficiente per generare benessere. Alcuni economisti credono nella teoria della ricaduta, secondo la quale i vantaggi della crescita economica potrebbero migliorare la situazioni di ogni persona.

Il reddito pro capite coglie solo l'aspetto produttivo dell'esistenza umana, perché non dice nulla sulla distribuzione delle risorse prodotte e sulla situazione reale della vita delle persone.

L'etica delle capacità

L'approccio delle capacità si basa su un'etica sociale, pubblica; è quindi distinto da un'etica individuale e da processi di valutazione che fanno coincidere il benessere con la crescita percentuale del prodotto interno lordo pro-capite. Essa intende formulare giudizi sugli assetti sociali e sulle politiche pubbliche (Sen 1993).

Si tratta di stabilire cosa fare di fronte a gravi problemi quali l'ineguaglianza, la povertà, la mancanza di lavoro. Ciò non significa negare la rilevanza delle capacità individuali. L'etica delle capacità prende le mosse da una domanda molto semplice: cosa sono in grado di essere e di fare le persone? Quali sono le reali opportunità a loro disposizione?

La questione è semplice e complessa insieme, poiché la qualità della vita umana comprende molteplici elementi, la cui interazione va attentamente studiata (Nussbaum, 2012).

Si è ormai concordi nel sostenere che «etiche sostantive» non possono di fatto essere poste alla base di società pluralistiche come quelle attuali. Il significato della ca-

tegoria di «bene comune» è infatti assai problematico nell'odierna condizione sociale pluralistica che, con Maritain, possiamo definire di *babélisme*: «La voce che ciascuno proferisce non è che un puro rumore per i suoi compagni di viaggio» (Maritain, 1990, p. 143-164). «In questo senso potremmo dire che viviamo una crisi comunicativa.

Non riusciamo a raggiungere una concezione universale dell'uomo come orizzonte di una comune intesa. In assenza di questo codice, la pluralità fa problema, tanto più che l'aumento e l'accelerazione dei flussi migratori (processo di meticcio di civiltà) hanno decisamente cambiato l'assetto del mondo: i "diversi" che noi siamo si trovano – volenti o nolenti – a dover progettare una convivenza, senza poter più contare sui grandi racconti del passato, su quelle potenti narrazioni che suggerivano le coordinate del bene comune. Sembra che oggi non sia più possibile raccontare in modo credibile la verità circa l'esperienza umana. Viviamo ormai nella convinzione più o meno esplicita che la ragione umana sia uno strumento debole, incapace di portare a termine il compito di conoscere la realtà e di stabilire valori da tutti condivisibili» (Scola, 2012).

L'etica delle capacità è essenzialmente economia normativa ed esplicita i comportamenti, le condizioni o le relazioni che dovrebbero caratterizzare la piena realizzazione delle potenzialità umane. Si devono distinguere, comunque, le capacità interne delle persone e quelle delle imprese/istituzioni, dalle capacità combinate, relative al contesto ovvero alla specificità del sistema economico e sociale nel suo complesso. La distinzione corrisponde a due compiti, che si sovrappongono ma sono distinti in una economia sociale di mercato.

Un sistema economico e sociale potrebbe produrre capacità interne ma limitare le opportunità per le persone e per le imprese di funzionare in sintonia con le loro capacità. Un esempio è dato dal drammatico

problema della transizione dalla scuola al lavoro (Livraghi, 2012) o dalle imprese che devono lasciare il mercato, pur essendo produzioni di nicchia.

Nei sistemi economici e sociali in cui si hanno elevate capacità combinate si hanno anche elevate capacità interne. In quei contesti, si possono scegliere liberamente i funzionamenti (le modalità di essere e di fare), perché la motivazioni estrinseca rispecchia la motivazioni intrinseca.

La distinzione tra capacità interne e le capacità combinate non è netta, perché in genere si acquisisce capacità interna mediante qualche tipo di funzionamento e la si può perdere in assenza dell'opportunità di funzionare (Nussbaum, 2012). L'etica delle capacità ci insegna a riflettere e a valorizzare l'esperienza.

Esperienza non significa solo fare. Essa richiede di essere abili nell'osservare, nel riflettere, nel giudicare e quindi di scegliere di agire in maniera coerente e non casuale (Di Nubila, Fedeli, 2010).

La valorizzazione dell'esperienza dovrebbe favorire la convertibilità delle risorse e quindi produrre funzionamenti di valore, perché scelti in maniera consapevole e responsabile. Tutti i funzionamenti avrebbero quindi una ragione comune. La qualità della vita delle persone è quindi coerentemente declinata in alcuni funzionamenti rilevanti e misurata con l'indice dello sviluppo umano.

Tre sono le dimensioni che compongono l'indice dello sviluppo umano: la prima è la probabilità di vivere una vita lunga e sana; la seconda è l'istruzione, l'educazione e la formazione; la terza è il reddito disponibile. L'indice di sviluppo umano è calcolato dalla *United Nation for Development* dal 1990.

Dal 1994, si rileva il valore attuale di ogni indicatore per ciascun paese e lo si pone a confronto con dei valori minimi e massimi di riferimento. Si ottiene un numero che indica la posizione di un dato paese, con riferimento a questo specifico indica-

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

tore, all'interno di una scala che va da zero a uno. Una volta effettuati i calcoli per ciascun indicatore elementare, si ottiene l'indice complessivo del paese.

L'indice di sviluppo umano permette di sviluppare strategie di politica economica che tengano conto delle capacità in maniera multidimensionale, di passare dallo spazio del reddito a quello dei funzionamenti e di muoversi dal processo di crescita economica, sostenuta esclusivamente dal capitale fisico e tecnologico a un percorso determinato dalle capacità interne, dall'esperienza e quindi sull'«essere nell'esperienza concreta».

Il reddito pro capite e l'indice di sviluppo umano

La dispersione del reddito pro capite tra i paesi membri dell'Unione Europea è molto rilevante. Il paese con un reddito pro capite più alto è il Lussemburgo (67.000 euro) mentre quello più basso è la Bulgaria (10.600 euro).

Nel 2000, il reddito pro capite in Ppa⁸ dell'Italia si collocava al di sopra della media europea (UE = 15) mentre nel 2010 si colloca al di sotto della media e leggermente al di sopra della media europea con 27 paesi. Il suo è di 24.300 euro ma molto distante da quello della Germania che è di 29.000 euro. Le regioni del Mezzogiorno presentano livelli di reddito pro-capite nettamente inferiori rispetto a quelli del Centro-Nord. Inoltre, a differenza di quanto avviene in Europa, in Italia, non si sta assistendo a una convergenza dei valori del reddito pro capite a livello regionale. Nel 2010, la Germania aveva un reddito medio superiore alla media dei 27 paesi europei del 27% mentre l'Italia solo dell'1% (cfr. la tab. 1). La differenza rilevante tra i due paesi è che tale percentuale

è cresciuta di 4 punti percentuali dal 2009 al 2010 mentre in Italia si è avuta una riduzione di ben 3 punti percentuali.

Cosa scopriamo, invece, se analizziamo i dati relativi all'indice dello sviluppo umano in Italia e in Germania? L'Italia ha effettuato investimenti in capitale umano? Quali sono stati i ritorni e i funzionamenti? Come si colloca l'Italia nella graduatoria mondiale? In Italia, l'indice di sviluppo umano è cresciuto, in maniera notevole, dal 1980 al 2010. Nel periodo che va dal 1980 al 2005, il nostro paese ha superato la distanza che lo separava dalla media dei paesi Ocse e da quella della media dei paesi europei (Europa a 27). Dal 2005 al 2010, l'Italia si attesta al di sopra di essa, seppure di poco (Caiati, 2011).

«Volendo analizzare l'andamento nel

tempo, si nota che: gli indici di Italia e Francia sono cresciuti in maniera simile; la Spagna ha, in questi anni, recuperato il ritardo che la separava dall'Italia, Francia e Regno Unito; il Regno Unito ha perso la posizione di vantaggio che aveva nel 1980, crescendo meno degli altri paesi; l'indice della Germania ha avuto una crescita simile a quello spagnolo, con il risultato di aver accumulato un sensibile vantaggio sugli altri paesi» (Caiati, 2011).

Nell'ultimo Rapporto sullo Sviluppo Umano, redatto dalla *United Nations Development Programme*, l'Italia si colloca al 24° posto su 187 paesi analizzati mentre la Germania si colloca al 9° posto (cfr. tab. 2). La nostra posizione: è al di sotto della Francia (20° posto) e della Spagna (23° posto); un poco più avanti del Regno Unito (28° posto).

TAB. 1 - INDICI DEL REDDITO PRO CAPITE DAL 2008 AL 2010, IN ITALIA E IN GERMANIA (UE 27 = 100)

Paesi	2008	2009	2010
Italia	104	104	101
Germania	125	123	127
UE = 17	109	109	108

Fonte: Eurostat

TAB. 2 - POSIZIONE E VALORE DELL'INDICE DI SVILUPPO UMANO DELL'ITALIA E DELLA GERMANIA

Paesi	2009		2010	
	posizione	valore	posizione	valore
Italia	23	0,854	24	0,874
Germania	10	0,885	9	0,905

Fonte: Undp, 2011

TAB. 3 - POSIZIONE DELLE TRE DIMENSIONI DELL'INDICE DI SVILUPPO UMANO IN ITALIA E IN GERMANIA

Paesi	Probabilità di vivere una vita lunga e sana	Istruzione, educazione, formazione		Reddito disponibile
		Anni istruzione della popolazione	Anni attesi di scolarizzazione	
Italia	5	31	13	29
Germania	20	5	20	16

Fonte: Undp, 2011

⁸ È una unità di conto fittizia, ideata da Eurostat, avente lo stesso potere di acquisto in tutti i paesi dell'Unione Europea. Essa è utilizzata nei confronti internazionali per eliminare le differenze nei livelli di prezzo e permettere i confronti tra le diverse regioni europee, basandosi su volumi o unità di beni piuttosto che sui.

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

L'Italia si colloca al 5° posto nel mondo nel condurre una vita lunga e sana; è 31° per gli anni trascorsi a scuola mentre si colloca al 13° posto per gli anni attesi di scolarizzazione e scende al 29° posto per l'accesso alle risorse. La Germania, invece, si colloca in posizioni preminenti per l'istruzione e per il reddito pro capite, con una situazione più negativa della nostra, per la probabilità di condurre una vita lunga e sana (cfr. Tab. 3). In sintesi, lo sviluppo umano ci colloca al 24° posto nel mondo mentre il reddito pro capite ci pone al 29° posto. La Germania ha, invece, la 9° posizione nel mondo per lo sviluppo umano e la 16° posizione per il reddito pro capite.

La realtà italiana emerge con chiarezza, se disaggreghiamo le componenti dello sviluppo umano. Da tale analisi rileviamo: una

posizione desiderabile, nella prima componente dell'indice di sviluppo umano e una componente, sicuramente da modificare, per la terza componente. La componente desiderabile è data dall'elevata probabilità di vivere a lungo e in maniera sana. La componente da modificare è data dalle risorse limitate che non ci permettono di vivere una vita, qualitativamente decente. Il processo di accumulazione del capitale è tuttavia continuato, in modo tale da renderci competitivi a livello internazionale, nonostante lo stock alquanto limitato di capitale umano della popolazione, misurato in anni di istruzione.

Si può allora sostenere che il sistema economico e sociale del nostro paese è caratterizzato da capacità interne che danno un risultato economico e sociale perché man-

cano o sono carenti le capacità combinate? Le capacità combinate sono obiettivi politici rilevanti da perseguire. La loro carenza determina *crowding out* delle capacità interne che si riflette sulle motivazioni soggettive dei diversi agenti e contemporaneamente limita la crescita economica, perché essa è determinata essenzialmente dall'occupazione e dalla produttività del lavoro. La catastrofe deve quindi impegnarci a trasformare il nostro sistema economico e sociale in modo tale da valorizzare le risorse, le persone, le relazioni e a realizzare organizzazioni efficaci per migliorare il benessere di tutti. In sintesi ampliare le competenze combinate perché "l'essere possa coesistere con l'esistenza concreta" (Stein, 1999).

Renata Livraghi
Università di Parma

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

H. Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991.

M.C. Nussbaum, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, il Mulino, Bologna 2012.

A. Sen, *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Marsilio, Venezia 1993.

A. Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000.

A. Sen, *Etica ed economia*, Editori Laterza, Bari 2001.

S. Spalletti, *Istruzione, crescita e rendimenti nella teoria del capitale umano. Una prospettiva di storia del pensiero economico*, Aracne Editrice, Roma 2009.

E. Stein, *Essere finito e essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, Città Nuova, Roma 1999.

E. Stein, *L'empatia*, Franco Angeli, Milano 2009.

SAGGIO DA CURATELA:

R. Livraghi, *Sviluppo umano e povertà umana*. In L. Frey, R. Livraghi, a cura, *Sviluppo umano, povertà umana ed esclusione sociale*, Franco Angeli, Milano 1999.

R. Livraghi, *Capitale umano: due paradigmi di analisi economica a confronto*. In Benvenuto G., a cura, *La scuola diseguale. Dispersione ed equità nel sistema di istruzione e formazione*, Anicia srl, Roma 2011.

R. Livraghi, *Giovani e imprese: un incontro possibile*, in corso di pubblicazione.

J. Maritain, *La voie de la paix*. In *Oeuvres complètes*, vol. IX (1947-1951): Editions Universitaires Fribourg Suisse, Editions Saint Paul, Paris 1990.

VOLUME O ARTICOLO DA SITO INTERNET:

P. Boschini (2012), *Tra utopia e alternativa: analisi filosofica del pensiero della decrescita*, <http://www.oikonomia.it>

G. Gaiati G. (2011), *L'Italia nell'indice di sviluppo umano 2011*, <http://www.intelligenzaeventi.org>

A. Scola A. (2012), *Il significato del "bene comune"*, <http://angeloscola.it>

A. F. Utz (1999), *Orientamento etico del progresso e dello sviluppo*, <http://www.oikonomia.it>